

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

42

Semestrale n°1.2021

Rivista di **AIAPP**

Associazione Italiana Architettura del Paesaggio

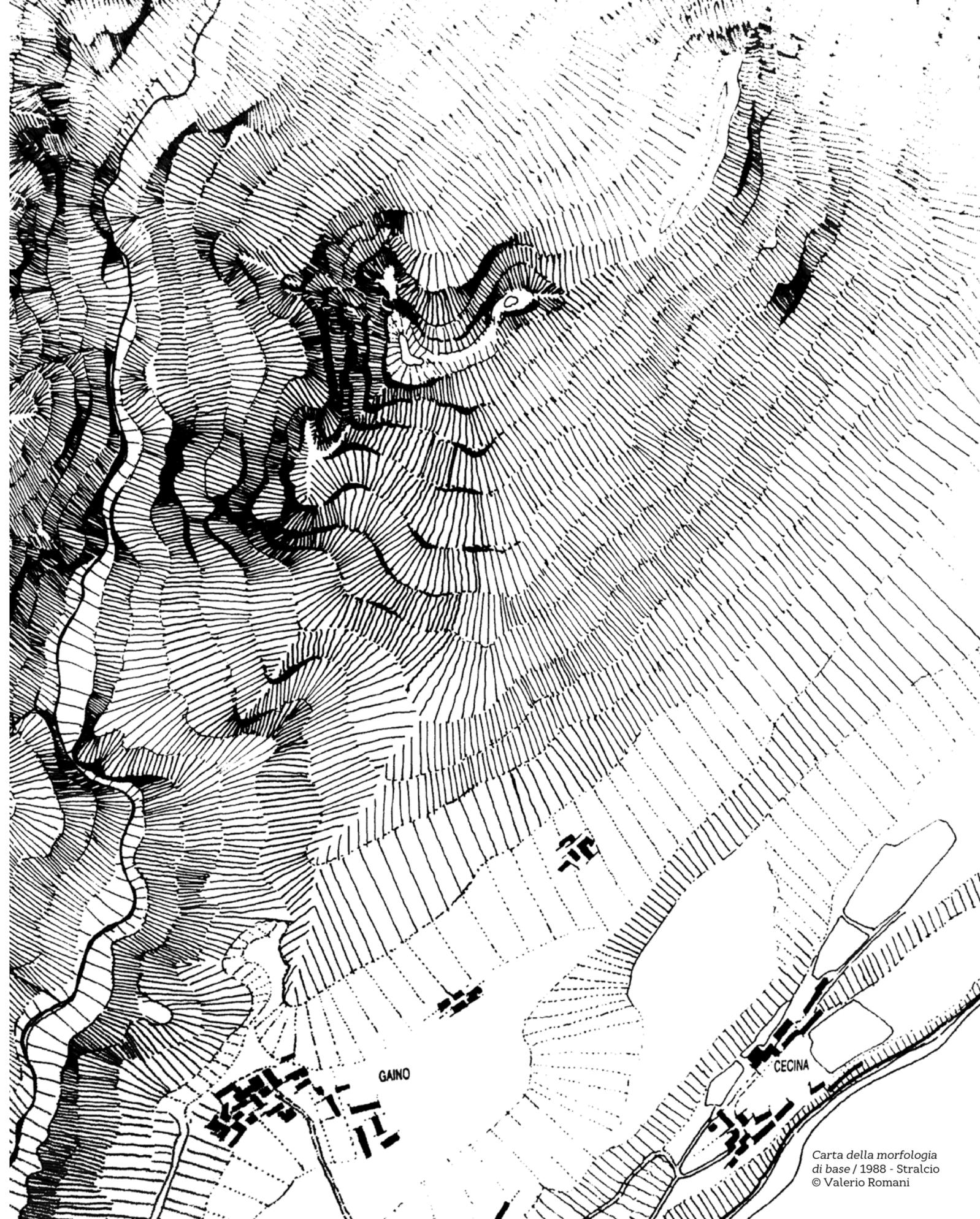


S. MICHELE

€ 16,00 Periodico semestrale

in montagna / in the mountains





EDITORE / EDITOR

edifir
EDIZIONI FIRENZE

Sede / Headquarters

Via de' Pucci, 4
50123 Firenze (Italia)
Tel. +39 / 055289639
www.edifir.it
edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale /

Editorial Project Manager
Simone Gismondi

Responsabile editoriale / Editorial Manager

Elena Mariotti

Stampa / Press

Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)

Abbonamenti / Subscriptions

Paola Acquarelli
Tel. +39 / 055289639
pacquarelli@edifir.it

Pubblicità / Advertising

Simone Gismondi
Tel. +39 / 055289639
marketing@edifir.it

Distribuzione nazionale / National Distribution

Per le librerie / Bookshop

Messaggerie Libri**Distributore Internazionale /**

International Distribution

Libro Co. Italia srl

Via Borromeo, 48
50026 San Casciano in Val di Pesa (FI)
tel. 055/8228461 – fax 055/8228462

In copertina / Cover



Carta della semiologia naturale / 1988 - Stralcio

© Valerio Romani

Publicato da Valerio Romani nel 1988, il volume *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, restituisce gli esiti di una complessa ricerca mirata a fornire letture analitico-interpretative dei paesaggi della Comunità Montana Alto Garda bresciano. Lo studio venne condotto con l'obiettivo di istruire un quadro conoscitivo di base a supporto della redazione del piano paesistico per il futuro Parco dell'Alto Garda Bresciano (istituito poi con la legge della Regione Lombardia n. 58 del 15 settembre 1989). Fu colta l'occasione per sperimentare un *modus operandi* e affrontare una sfida culturale, tecnica e scientifica: documentare la ricchezza ecologica e la varietà paesaggistica di un territorio caratterizzato “dalla presenza di un piccolo «sistema alpino» a sé stante, (...) ricco di forti contrasti ambientali di carattere altimetrico (dai 65 metri sul livello del mare del lago ai quasi 2000 metri delle montagne più elevate), climatico e vegetazionale (dalla macchia mediterranea agli endemismi rupicoli subalpini)”.

Romani, che coordinò un gruppo di lavoro multidisciplinare (composto da Arturo Crescini per gli studi sulla vegetazione, Michele Conti per la geologia, Pietro Brogiolo per gli studi storici e Oreste Caglio per il censimento degli edifici storici e rappresentativi), mise a punto uno specifico percorso metodologico di lettura paesaggistica, basato su conoscenze scientifiche e “logiche sensibili”, e adottò innovativi strumenti di descrizione e rappresentazione grafica, combinando con sapienza arte, scienza e tecnica. Tra i materiali elaborati, figurano incisive carte tematiche in bianco e nero, rigorosamente disegnate a mano, tra le quali quelle della *semiologia naturale*, della *semiologia antropica*, della *visibilità assoluta*. Sono raffinati e accurati esperimenti di cartografia paesaggistica, tentativi di cattura di singoli, assai ridotti ma eloquenti fotogrammi di una “sterminata pellicola che scorre da anni” chiamata paesaggio. Grazie Valerio Romani per averci regalato la copertina del numero 42!

Anna Lambertini

Published by Valerio Romani in 1988, the book *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, returns the outcomes of a complex research aimed at providing analytical-interpretive readings of the Comunità Montana Alto Garda bresciano's landscapes. The research was conducted for instructing a basic cognitive framework to support the drafting of the landscape plan for the future *Parco dell'Alto Garda Bresciano* (established by Lombardia Region's law no. 58 of September 15, 1989).

The study was drawn up by the author together with a multidisciplinary working group he coordinated (composed of Arturo Crescini for studies on vegetation, Michele Conti for geology, Pietro Brogiolo for historical studies, and Oreste Caglio for the census of historical and representative buildings). The challenge was to restore the ecological richness and landscape variety of an area characterized “by the presence of a small «alpine system» in its own right (...), rich in strong environmental contrasts of an altimetric nature (from 65 meters above sea level of the lake to almost 2000 meters of the highest mountains), climatic and vegetation (from maquis shrubland to subalpine rupicolous endemisms)”.

The methodological path and the cultural and scientific approach adopted by Romani are innovative, as he makes use of various forms of representation and description of the structure, configuration and characteristics of local landscapes. Among the graphic materials, rigorously hand-drawn, we find finest black and white thematic maps, including those of *natural semiology*, *anthropic semiology*, and *absolute visibility*. These are refined and accurate experiments in landscape cartography, capture attempts of single and very much reduced frames of the “exterminated film that has been running for years” called landscape. A key reference for landscape design culture in Italy, but not only. Thank you Valerio Romani for giving us the cover of issue 42!

English text by Federica Trudu

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

Rivista di **AIAPP**

Associazione Italiana
di Architettura del Paesaggio

Fondata da Alessandro Tagliolini nel 1998

© AIAPP tutti i diritti riservati

Direttore responsabile e scientifico // Editor-in-chief

Anna Lambertini

Coordinatori di redazione // Editorial coordinators

Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon

Comitato di redazione // Editorial Staff

Piemonte e Valle d'Aosta / Guido Giorza; **Lombardia** / Ida Lia Russo; **Triveneto e Emilia Romagna** / Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon; **Liguria** / Valentina Dalla Turca, Fabio Palazzo; **Toscana, Umbria, Marche** / Tessa Matteini; **Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna** / Gianni Celestini; **Campania, Basilicata, Calabria** / Federica Cornalba, Alessandra Fasanaro, Gerardo Sassano; **Puglia** / Federica Greco; **Sicilia** / Manfredi Leone

Comitato scientifico // Scientific Committee

Jordi Bellmunt I Chiva, Lucina Caravaggi, Lisa Diedrich, Gareth Doherty, Giorgio Galletti, Biagio Guccione, Milena Matteini, Darko Pandakovic, Geeta Wahí Dua

Revisione testi in inglese e traduzioni //**Revision English Texts and Translations**

Ann Desjardins, Catherine W. Goodrich

hanno collaborato a questo numero // contributors

Francesca Bertamini, Elisa Brusegan, Francesco Collotti, Federica Cornalba, Gianluca D'Inca Levis, Valentina Dallaturca, Michael Jakob, Anna Lambertini, Manfredi Leone, Cristina Mattiucci, Cesare Micheletti, Francesca Neonato, Fabio Palazzo, Michela Pasquali, Loredana Ponticelli, Mattia Proietti Tocca, Federica Trudu, Ida Lia Russo, Annibale Salsa, Stefano Tornieri, Gerardo Sassano, Antonella Valentini, Mauro Varotto, Piero Zanini, Simonetta Zanon

Progetto grafico /

Francesca Ameglio, Pulselli Associati

Rivista semestrale

Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 5989

Pubblicità inferiore del 45%

Organo ufficiale **AIAPP**

Associazione Italiana Architettura del Paesaggio

Membro **IFLA**

International Federation of Landscape Architects

Presidente / Maria Cristina Tullio**Vicepresidente** / Giulia de Angelis**Segretario** / Sara Pivetta**Tesoriere** / Andrea Cassone**Consiglieri** / Antonella Melone, Marco Minari,

Anna Chiara Vendramin

Delegato IFLA / Uta Zorzi

in montagna / in the mountains

Editoriale / Editorial

/ 4

Lecture / Short Essays

/ 9

Francesco Petrarca, Jan van Eyck e l'estetica del paesaggio alpino-Francesco Petrarca, Jan van Eyck and the Aesthetics of Alpine Landscape / Paradisi di montagna. Gli orti del Sudtirolo-Paradise in the mountains. The gardens of South Tyrol / Dolomiti Contemporanee, Spirito del Paesaggio-Dolomiti Contemporanee, Spirit of Landscapes / Montagne di mezzo: un decalogo per coltivare la montagna che è dentro ciascuno di noi-*Montagne di mezzo*: a guidebook to cultivate the mountain that lies within each of us / La montagna come giardino. Riflessioni sulla dilatazione scalare del *loisir*-Mountain as garden. Reflections on enlarged scale of *loisir* / Una montagna ordinaria-An ordinary mountain

Progetti / Projects

/ 38

A riveder le stelle-To see the stars again / Immersi nel bosco-Into the Woods / Palinsesto alpino-Alpine palimpsest / Scolpito sul porfido-Carved in the porphyry / Una finestra sul Supramonte-A window to the Supramonte / Pratiche collettive-Collective practices / Nel segno della tradizione-In the name of tradition / La sintesi del luogo-The synthesis of the site / Sul versante della storia-On the history side / A ciascuno il suo passo-To each his own step / Wilderness Montana / Labirinto in forma di montagna-Maze in form of mountain

Strumenti / Tools

/ 86

Ricerca applicata / Applied research

/ 87

Abbandono e risignificazione. Paesaggi fortificati della Grande Guerra
Abandon and new meaning: fortified landscapes of the Great War

Politiche di tutela / Protection policies

/ 91

Registri di campagna /

Countryside Logs

Piani di gestione / Management plan

/ 95

Gestire i beni comuni. Un'opportunità per lo sviluppo della montagna
Managing the commons. An opportunity for mountain development

Rubriche / Columns

/ 102

Lettera al paesaggio-To the landscape / Agenda / Libri-Books

ISBN 978-88-9280-115-8

ISSN 1125-0259

Montagna, montagne di mezzo, terre alte. Esplorazioni

di / by Anna Lambertini

Scalare paesaggi con l'immaginazione

8 settembre 1981, Ulassai, provincia di Nuoro. Un botto secco accompagna il lancio nel cielo di un insolito nastro di tela jeans di color celeste, lungo circa 27 chilometri. È un segnale convenuto. L'intera comunità del piccolo paese, costruito a circa 700 metri s.l.m., ai piedi delle montagne Ogliastrine, si mobilita. "Uomini, donne e bambini si affacciano alle finestre e escono per strada. Il nastro passa di mano in mano, lanciato da una casa all'altra, annodato e addobbato, finché, nell'arco di tempo di un'ora, tutte le case di Ulassai sono legate l'una all'altra. Nel pomeriggio il momento più atteso: tre scalatori risalgono la parete rocciosa e, una volta in cima, lanciano il nastro. Ulassai è legata alla montagna"¹.

Legarsi alla montagna è il nome attribuito da Maria Lai (Ulassai, 1919-Cardedu, 2013), artista definita anticonvenzionale e dal carattere schivo, alla coinvolgente opera corale ideata per il suo paese d'origine.

Nel 1979, l'allora sindaco di Ulassai l'aveva contattata per chiederle di realizzare un monumento ai caduti della grande guerra. "No. Io un'opera per i morti non la faccio" aveva risposto. "Se volete, faccio un'opera per i vivi"².

Per circa un anno e mezzo, l'amministrazione comunale discusse insieme a un gruppo di cittadini guidati da Alberto Cannas, insegnante del paese e cugino dell'artista, sull'opportunità che Maria Lai creasse "un'opera per il presente". L'idea alla fine passò e l'artista mise al lavoro la sua immaginazione.

A ispirarla fu un vecchio racconto popolare locale, *Sa Rutta de is'antigus* (ossia *la grotta degli antichi*). Era la reinterpretazione di un fatto realmente accaduto nel 1861, quando, a seguito della rottura di un costone della montagna, una casa del paese venne travolta dalla frana e tre bambine morirono, mentre una quarta, ritrovata in mezzo alle macerie con in mano un nastro azzurro, riuscì a salvarsi. I paesani lo considerarono un miracolo e nel tempo fu elaborata la leggenda che narra di una bambina mandata sulla montagna per portare del pane ai pastori. Rifugiata insieme a questi in una grotta per ripararsi da una tempesta improvvisa, la bambina ne esce fuori correndo sotto il diluvio per inseguire un nastro di colore ceruleo che vede fluttuare nel vento. La curiosità per quel nastro la salverà: di lì a poco la grotta frana, provocando la morte dei pastori rimasti al suo interno.

Maria Lai, convinta che reinterpretando a sua volta la leggenda avrebbe potuto dare vita ad una opera temporanea e partecipata fortemente evocativa, immaginò di utilizzare materialmente e simbolicamente un nastro colorato per rivelare la trama invisibile delle relazioni sociali e umane di Ulassai, e per sottolineare il legame profondo tra il paese, il suo contesto ambientale, il suo paesaggio. Un nastro celeste avrebbe dunque tenuto insieme le case, anche se per un solo giorno, e poi le avrebbe unite al Monte Gedili, la cima più alta sull'antico borgo. Spazio naturale da cui il paese aveva storicamente tratto sostentamento, la montagna veniva percepita anche come un luogo impervio e aspro, una presenza che poteva portare pericolo e morte.

L'insolita performance sarebbe servita a produrre memoria culturale, a costruire una nuova narrazione comune, a creare un patrimonio locale immateriale, funzionando per la comunità di Ulassai come dispositivo connettivo nello spazio, nel tempo, tra generazioni.

Portare a termine l'operazione non fu semplice. C'era da vincere lo scetticismo degli abitanti, da convincerli a partecipare a un'opera di "tessitura-scrittura collettiva"³, a un'insolita coreografia pubblica che richiedeva tra l'altro di mettere da parte inimicizie e vecchie ruggini tra compaesani. Grazie all'instancabile lavoro relazionale, dialogico e di ascolto svolto dall'artista, alla fine fu trovato un convincente *modus operandi*, che prevedeva l'adozione di un preciso codice espressivo comune.

"Lasciai a ciascuno la scelta di come legarsi al proprio vicino. E così dove non c'era amicizia il nastro passava teso e dritto nel rispetto delle parti, dove l'amicizia c'era invece si faceva un nodo simbolico. Dove c'era un legame d'amore veniva fatto un fiocco e al nastro legati anche dei pani tipici detti *su pani pintau*", racconta Maria Lai.

Il robusto nastro di tela jeans, passando di mano in mano, disegnò così, in scala 1:1, in modo visibile e palpabile, una geografia di relazioni della comunità. Gli abitanti di Ulassai si assunsero pubblicamente la responsabilità dei propri sentimenti, delle proprie azioni, dei loro comportamenti.

Oltre a invadere lo spazio fisico del paese, rivelando presenza o assenza di legami affettivi, il nastro azzurro - con i suoi intrecci, gli annodamenti, le traiettorie - suggeriva raccordi e attraversamenti



Legarsi-alla-montagna, 1981
photo Virgilio Lai
(fonte: www.arte.it /
Archivio Maria Lai)

della dimensione temporale, mettendo in connessione il presente dell'azione performativa con il passato della storia evocata dalla leggenda. Non solo. Compiuto in un simbolico giorno dell'anno, quell'8 settembre che nella memoria degli italiani (ancora allora) richiamava la data dell'annuncio dell'armistizio firmato nel 1943 da Badoglio con le forze alleate e l'inizio della Resistenza, *Legarsi alla Montagna* si configurava come un atto poetico e profondamente politico che intendeva porre interrogativi sul significato di concetti come comunità, coesistenza, appartenenza, vita in comune, memoria culturale, spazio aperto pubblico del quotidiano.

Precorrendo pratiche artistiche che nel nostro Paese emergeranno più di un decennio dopo, la performance partecipata *Legarsi alla Montagna* è stata riconosciuta a distanza di tempo come una delle prime operazioni italiane d'arte relazionale, ossia di "un'arte che assume come orizzonte teorico la sfera delle interazioni umane e il suo con-

testo sociale, piuttosto che l'affermazione di uno spazio simbolico autonomo e privato"⁴.

In una intervista, commentando il suo intervento a Ulassai, Maria Lai dichiarò che il nastro della leggenda rievocata rappresentava l'arte stessa. "L'arte bella e frivola che però indica itinerari di salvezza. L'artista è chi sa stupirsi".

Il senso dello stupore, la curiosità, la capacità di visione possono davvero salvarci - non solo metaforicamente - la vita. E possono sottrarre paesaggi fragili e luoghi in abbandono all'incuria o anche solo salvarli da comodi e pericolosi cliché interpretativi. Guardo a quel lavoro di Lai come a una coraggiosa, paziente e sensibile performance partecipata che incoraggiava a scalare habitat e paesaggi della montagna di mezzo con l'immaginazione. Ho preso in prestito questa metafora - ritoccandola un poco - da Gianluca D'Inca Levis, ideatore del progetto *Dolomiti Contemporanee*, di cui abbiamo già parlato nel numero 39 di *Architettura del paesaggio*⁵. Nelle pagine a seguire,

D'Inca Levis ci propone una riflessione sul ruolo propulsivo di modelli di azione rinnovativi e altamente espressivi come quelli sperimentati per *Dolomiti Contemporanee*: modelli che possono fare leva sulle pratiche artistiche per rimettere in gioco "spazi perduti, fabbriche e siti abbandonati, tra le valli e le cime dolomitiche, trasformando queste strutture inerti in luoghi della ricerca e dell'azione, di nuovo utili agli uomini"⁶, ed anche a favore della montagna stessa. Analogamente, *Legarsi alla Montagna* ha rappresentato negli anni Ottanta un'occasione per ripensare la tenuta di modelli di vita tradizionali nella realtà marginale e "depressa" delle aree interne. Come precisa Alessandra Pioselli, critica e curatrice di arte contemporanea, con quell'azione di legare insieme un'intera comunità e annodarla alla sua montagna, Maria Lai pareva interrogarsi su come si potesse "ritrovare un senso comunitario nella memoria storica e collettiva, ma anche quale potesse essere il futuro e quale il modello del vivere assieme"⁷. Più nello specifico, mi sembra che *Legarsi alla Montagna* abbia sollecitato riflessioni su quali possibili principi dell'abitare solidale, e quale peculiare dimensione dello spazio pubblico rurale si sarebbero potuti coltivare nei paesi e nei piccoli borghi di quella montagna di mezzo - parsimoniosa, invisibile, a rischio di spopolamento - descritta e attentamente indagata in anni recenti da Mauro Varotto⁸. Geografo e docente all'Università degli Studi di Padova, Varotto, proprio a proposito della montagna di mezzo, condivide in *Lecture* "una sequenza di indicazioni spicchiole" composta in forma di decalogo e pensata per favorire una nuova geografia per il XXI secolo⁹.

Spazi di vita, archivi di memoria collettiva

A quarant'anni di distanza, *Legarsi alla Montagna* continua dunque a offrire non ovvi spunti di riflessione critica. Per questo ho scelto di affidarmi alla rievocazione di quell'ormai storica performance e al lavoro poetico-politico di Maria Lai per introdurre il tema del monografico: il progetto per i paesaggi delle montagne.

Paesaggi delle montagne interpretati prima di tutto come spazi di vita e di lavoro quotidiano, come habitat di comunità (umane e non umane) resistenti alla verticalità poco ospitale delle Terre Alte, come sistemi complessi, eterogenei e promiscui di nature coltivate e selvatiche, come straordinari depositi viventi di diversità biologica e culturale. Ad esempio, Michela Pasquali, paesaggista di talento e fondatrice dell'associazione no profit Linaria, ci offre in *Lecture* un assaggio della dovizia di valori, significati, opportunità dell'orticoltura tradizionale praticata dalle donne in Sud-Tirolo. Con i loro orti di montagna "le contadine", scrive Pasquali, "contribuiscono alla conservazione di un

patrimonio botanico ricco di saperi e conoscenze che altrimenti andrebbero perdute, non solo per la conservazione di quel paesaggio, ma anche in un'ottica di rilancio agricolo e turistico intelligente e sostenibile"¹⁰.

Anche Francesca Neonato, agronomo paesaggista e attiva socia AIAPP, e Francesca Bertamini, architetto paesaggista, in *Strumenti*, sottolineano il valore straordinario delle pratiche tradizionali di coltivazione che hanno modellato nel tempo i paesaggi agro-forestali montani. Il loro contributo richiama due importanti progetti lanciati negli ultimi 20 anni per supportare, anche attraverso campagne di censimento e catalogazione, la conservazione attiva dei paesaggi agrari storici: uno, lanciato nel 2002, è di rilievo internazionale, il GIAHS - Globally Important Agricultural Heritage Systems - messo a punto dalla FAO; l'altro, il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali" riguarda il contesto italiano ed è stato istituito nel 2012.

Bertamini, in particolare, richiama l'esperienza di ricerca condotta per comporre due dossier di candidatura all'iscrizione al citato Registro nazionale: uno per il sistema di viticoltura in Valle Cembra e l'altro per il sistema di orticoltura in Valle di Gresta, nella Provincia autonoma di Trento. Entrambi i sistemi sono espressione di antiche pratiche trasformative dello spazio naturale finalizzate alla realizzazione dei terrazzi montani di coltivazione, "esito di una disperata ed eroica colonizzazione dei versanti ai fini agricoli"¹¹. Carlo Cattaneo definì l'insieme di questi paesaggi patrimoniali italiani *fatti a mano* come immenso deposito di fatiche¹². La conservazione attiva dei paesaggi montani implica sia l'applicazione di responsabili, agili e lungimiranti strumenti operativi per la gestione di habitat e sistemi di risorse, sia l'attuazione di azioni progettuali basate sull'attenta lettura, l'ascolto e l'interpretazione dell'esistente e del possibile divenire dei luoghi.

Ancora in *Strumenti*, Fabio Palazzo, agronomo paesaggista socio AIAPP ed esperta guida alpina che riconosce nella montagna il suo mondo, pone l'accento sul ruolo strategico che per il futuro dei paesaggi montani possono assumere strumenti quali i "Piani di Gestione delle Aree Protette e delle aree ZSC\Natura 2000, i Piani di Gestione Forestale ed i Piani dei siti Unesco, tutti con livelli crescenti di partecipazione ed inclusione delle istanze della società civile"¹³.

Nella stessa sezione della rivista, Francesco Colliotti, architetto e docente dell'Università di Firenze, racconta dell'articolato e complesso progetto di reinvenzione della fortezza austro-ungarica di Pozzacchio, situata alle pendici del Monte Pasubio, in Trentino. La minacciosa "macchina belli-



Montagne di mezzo. Appennino tosco-romagnolo, nei pressi del Passo dei Mandrioli (1173 metri s.l.m.) Photo Anna Lambertini, 2021.

ca ipogea rimasta incompiuta allo scoppio della Grande Guerra", funziona oggi come eloquente dispositivo narrativo, che intende sollecitare anche il visitatore più distratto a fare esperienza paesaggistica di un luogo, di un territorio e della sua storia, "fatta di distruzioni, avvicendamenti, riconquista da parte della natura dei paesaggi che furono un giorno la prima linea della guerra"¹⁴. Attraverso progetti/processi di progettazione paesaggistica, infrastrutture post-belliche in abbandono, luoghi in attesa, spazi post-produttivi ad alta quota possono così essere riattivati e resi nuovamente accessibili (*in situ, in visu*) con la definizione di percorsi esplorativi e itinerari conoscitivi. Ci sono brani di paesaggio di montagna che più di altri appaiono interrogabili come archivi viventi di memoria: da quella vertiginosa del tempo profondo, geologico, preistorico, a quella fragile dei tempi intrecciati delle vicende umane, della Storia e delle storie di vita, anche tragiche, di comunità e individui.

Rifondazione degli immaginari della montagna e progetto di paesaggio

Al paesaggio di montagna (posto questa volta non a caso al singolare) inteso come metafora, fabbri-

ca dell'immaginario collettivo e spazio simbolico ambivalente, è legata la produzione, attraverso i secoli, di idee morali, costruzioni filosofiche e categorie etiche ed estetiche di natura.

Michael Jakob, attento studioso e raffinato esploratore critico della cultura del paesaggio, evoca nel contributo che apre *Lecture* (la sezione curata da Simonetta Zanon) l'opera letteraria di Francesco Petrarca e quella pittorica di Jan van Eyck, per condividere una colta riflessione sull'anticipazione dell'esperienza del Sublime legata al paesaggio alpino, riscontrabile nel lavoro artistico di "due delle menti più sofisticate del Trecento/Quattrocento"¹⁵.

Proprio la categoria del Sublime, che dominerà assieme a quelle del Pittoresco e del Pastorale la produzione paesaggistica ottocentesca, riplasmata dallo sguardo esterno - estetizzante o moralizzante - delle società cittadine e dei movimenti anti-urbani, contribuirà alla proliferazione di dannosi e persistenti schemi culturali di interpretazione della dimensione della montagna, con particolare attenzione, in Italia, a quella dei paesaggi alpini.

Come osserva nel suo contributo Piero Zanini, ricercatore presso il Laboratoire Architecture An-

Sei letture del paesaggio della montagna per affermare l'urgenza di uno sguardo comune aggiornato, capace di andare oltre lo stereotipo e il cliché, e di valorizzare le enormi potenzialità delle terre alte.

La montagna cui vogliamo dare voce è luogo di esperienza estetica per eccellenza (Jakob), di sperimentazione botanica e cura dello spazio domestico (Pasquali), è un cantiere culturale ideale dove i paesaggi si scalano anche con le idee (D'Inca Levis), è luogo che propone modelli alternativi al consumo e all'abbandonologia *glamour* (Varotto), è "giardino" e, anche nella dimensione verticale, porta con sé tutti i significati di questo ambito prezioso (Mattiucci). La montagna che raccontiamo reclama a gran voce dignità e visibilità, e merita di essere liberata da tradizioni culturali ingombranti e superate per essere guardata nella sua ordinarietà e concretezza (Zanini), elementi che ne definiscono l'insostituibile valore.

Six short essays of the mountain landscape to affirm the urgency of an updated common gaze, capable of going beyond the stereotype and the cliché, and of enhancing the enormous potential of the highlands.

The mountain to which we want to give voice is a place of aesthetic experience par excellence (Jakob), of botanical experimentation and care of domestic space (Pasquali), it is an ideal cultural space where landscapes are also climbed with ideas (D'Inca Levis), it is a place that proposes alternative models to consumption and *glamorous abandonology* (Varotto), it is a "garden" and, even in its vertical dimension, carries all the meanings of this precious sphere (Mattiucci).

The mountain that we recount clamours for dignity and visibility, and deserves to be freed from cumbersome and outdated cultural traditions in order to be seen in its ordinariness and concreteness (Zanini), elements that define its irreplaceable value.

10 /

**Francesco Petrarca,
Jan van Eyck e l'estetica
del paesaggio alpino**
Francesco Petrarca,
Jan van Eyck and the Aesthetics of Alpine Landscape

Michael Jakob

14 /

**Paradisi di montagna.
Gli orti del Sudtirolo**
Paradise in the mountains.
The gardens of South Tyrol

Michela Pasquali

16 /

**Dolomiti Contemporanee,
Spirito del Paesaggio**
Dolomiti Contemporanee.
Spirit of Landscapes

Gianluca D'Inca Levis

24 /

**Montagne di mezzo:
un decalogo per coltivare
la montagna che è dentro
ciascuno di noi**

*Montagne di mezzo:
a guidebook to cultivate
the mountain that lies
within each of us*

Mauro Varotto

30 /

**La montagna come giardino.
Riflessioni sulla dilatazione
scalare del loisir**
Mountain as garden.
Reflections on enlarged
scale of loisir

Cristina Mattiucci

34 /

Una montagna ordinaria
An ordinary mountain

Piero Zanini

thropologie del CNRS francese, tali schemi sono stati "elaborati essenzialmente da 'fuori', dal punto di vista di chi nelle Alpi non ci abita, e per il 'fuori', per il cittadino desiderante (di 'naturalità', di 'tradizione', di 'silenzio', etc.)."¹⁶

Si consideri infatti la nascita, a fine Ottocento, dei movimenti per la tutela della *wilderness*, con l'istituzione negli Stati Uniti delle prime aree naturali protette per preservare le qualità sceniche di catene montuose e terre selvagge che si voleva totalmente libere da presenze antropiche, ai quali fa da contrappunto, nella stessa epoca, l'affermazione - soprattutto in Europa - dell'industria del turismo ad alta quota e delle pratiche sportive invernali, per una montagna interpretata anche come *pleasure ground* e spazio di *loisir*, asserviti ai piaceri e alle smanie ricreative delle società urbane. Proprio sulla invenzione ottocentesca del paesaggio alpino, sulla progressiva conquista da parte del turismo di massa della montagna e sulla dilatazione scalare della città verso le Terre Alte invita a riflettere criticamente Cristina Mattiucci, urbanista e ricercatrice presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

C'è in sostanza da bonificare l'immaginario collettivo da un pervasivo e insostenibile pensiero sulla montagna di matrice ottocentesca. C'è da coltivarne uno nuovo.

Penso dunque al progetto attuale per i paesaggi delle montagne come a un grimaldello capace di scardinare quegli schemi che, riprendendo ancora

Zanini, tendono a lasciare le montagne agganciate "ideologicamente a un altro tempo, e a un sistema di valori rivolto più a un passato fantasmatico che al presente o al futuro"¹⁷.

I dodici progetti presentati nella sezione tematica dedicata offrono, come segnala Loredana Ponticelli (alla quale si deve tra l'altro l'impostazione della *call* di questo monografico), una rassegna certo molto contenuta ma a suo modo rappresentativa degli strumenti del progetto di paesaggio nei contesti di montagna. "Ciascun lavoro" scrive Ponticelli "propone una diversa, possibile interpretazione dell'ambiente montano, rispondendo in modo originale a questioni tipiche: il rapporto imprescindibile con la morfologia del suolo, la dimensione dominante dello spazio naturale, gli spazi aperti come matrice insediativa"¹⁸.

Ciascun progetto si confronta a suo modo, in forma esplicita o latente, con quella che Annibale Salsa, antropologo e profondo conoscitore delle Terre Alte, definisce "la lezione del limite"¹⁹ che, in senso reale e metaforico, la dimensione della montagna da sempre trasmette.

Lezione che invita a esplorare la complessità del progetto per i paesaggi delle montagne con uno sguardo finalmente liberato da usurati e inservibili *cliché*. Come propone Marco Armiero, storico dell'ambiente ed ecologista politico, "i progetti per la montagna devono essere il risultato di un jazz della conoscenza suonato assieme, improvvisando un po', da esperti e comunità del luogo"²⁰.

Note / Notes

¹ Citazione tratta da: www.mediterraneanonline.eu/legarsi-alla-montagna-ovvero-il-dono-di-uneterna-bambina/, ultima consultazione 23 Giugno 2022.

² Si rinvia alla documentazione disponibile sul sito di Rai Cultura www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/Maria-Lai-9aa5a638-a435-41bb-81f5-50fc6002381c.html dove è visibile anche il servizio televisivo di Romano Cannas *Il nastro di Ulassai*.

³ L'espressione è mutuata da Alessandra Pioselli, *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 ad oggi*, Johan&Levi, Lissone 2015, p.103.

⁴ Nicolas Bourriaud, *Estetica relazionale*, Postmedia, Milano 2010, p.14 (Ed. originale *Esthétique relationnelle*, 1998).

⁵ Si veda Roberto Bosi, *Uno spazio d'azione culturale/A Cultural Action Space*, pp. 78 - 81 in Architettura del Paesaggio, n.39/2021, *In situ*.

⁶ Dal contributo di Gianluca D'Inca Levis ospitato in questo monografico.

⁷ Alessandra Pioselli in www.domusweb.it/arte/2013/04/24/maria_lai_legarsi_alla_montagna.html

⁸ Si veda Mauro Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2020.

⁹ Mauro Varotto, *op.cit.*, p.166.

¹⁰ Dal contributo di Michela Pasquali ospitato in questo monografico.

¹¹ Mauro Varotto, *op.cit.*, p.92.

¹² Cfr. Mauro Varotto, *ibidem*.

¹³ Dal contributo di Fabio Palazzo in questo monografico.

¹⁴ Dal contributo di Francesco Collotti in questo monografico.

¹⁵ Dal contributo di Michael Jakob in questo monografico.

¹⁶ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.

¹⁷ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.

¹⁸ Dall'introduzione di Loredana Ponticelli alla sezione *Progetti* di questo monografico.

¹⁹ Si veda il contributo di Annibale Salsa per la *Lettera al paesaggio* in questo monografico.

²⁰ Da un'intervista a Marco Armiero, restituita da Alessandra Saiu e pubblicata on line www.ilbolive.unipd.it/news/biodiversita-alpina-natura-cultura, ultima consultazione 23 febbraio 2022.

87 /

RICERCA APPLICATA / APPLIED RESEARCH

**Abbandono e
risignificazione.
Paesaggi fortificati della
Grande Guerra /
Abandon and new meaning:
fortified landscapes
of World War 1**

Francesco Collotti

91 /

POLITICHE DI TUTELA / PROTECTION POLICIES

**Registri di campagna /
Countryside Logs**

Francesca Neonato,
Francesca Bertamini

95 /

PIANI DI GESTIONE / MANAGEMENT PLAN

**Gestire i beni comuni.
Un'opportunità per lo
sviluppo della montagna /
Managing the commons. An
opportunity for mountain
development**

Fabio Palazzo

RICERCA APPLICATA / APPLIED RESEARCH

ABBANDONO E RISIGNIFICAZIONE. PAESAGGI FORTIFICATI DELLA GRANDE GUERRA

ABANDON AND NEW MEANING: FORTIFIED LANDSCAPES OF WORLD WAR 1

di / by Francesco Collotti

Il tema dell'abbandono degli insediamenti umani tradizionali della montagna è oramai da molti anni al centro di una riflessione che, ancora prima di toccare i luoghi fisici, riguarda politiche e comportamenti di vasta portata.

Le trasformazioni silenziose, l'abbandono di case e paesaggi in quota, il ritirarsi di comunità e di mestieri dalle valli, hanno segnato per un lungo periodo - e continuano in alcuni casi a segnare - le montagne dell'arco alpino.

Per alcuni siti specifici, dalla seconda metà degli anni Settanta, al ciclo dell'abbandono si è sostituito un veloce sviluppo che ha promosso soprattutto la monocoltura dello sci e, più in generale, una valorizzazione turistica volta spesso al consumo, più che all'equilibrata crescita dei territori.

Cambiamenti climatici di più lunga durata (con l'innalzamento della soglia altimetrica dello zero) e eventi recenti come la pandemia, hanno messo in luce le debolezze di un sistema basato quasi esclusivamente su uno "sviluppo" monodirezionale, privo di retroterra consolidato e perciò dal carattere estremamente fragile.

Il paesaggio della montagna è un sistema. Si possono anche ricostruire borghi isolati e tenerli insieme alla maniera di artificialissimi resort, ma non si riuscirà - per questa via - a restituire una comunità viva ai luoghi. Il paesaggio alpino, era fatto di insediamenti isolati e piccoli cluster, strettamente connessi a una antica coltivazione architettonica

Policy and societal attitudes towards abandoned settlements in mountainous regions have been the subject of debate for many years now.

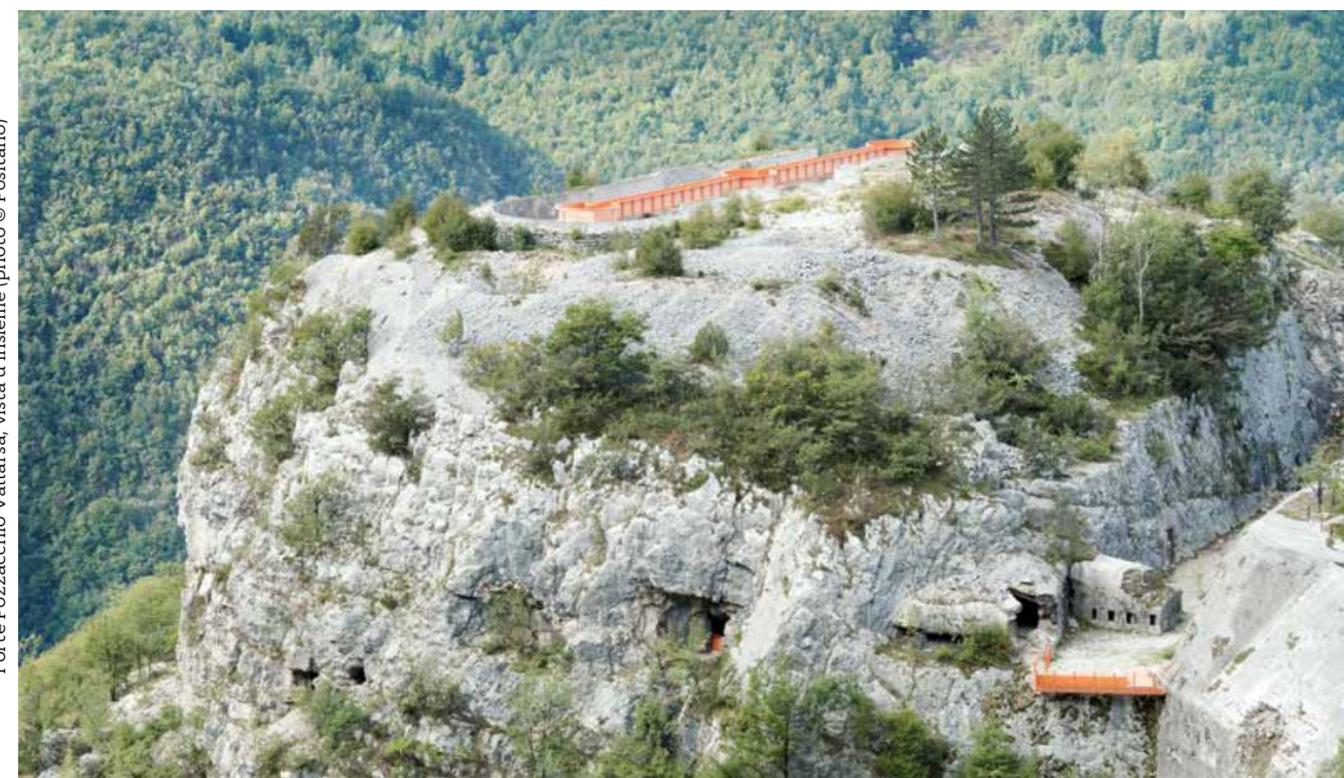
Silent transformations, the desertion of homes and landscapes at higher altitudes, the retreat of communities and jobs from the valleys, have shaped, and in some cases continue to shape, mountainous Alpine areas.

Since the 1970s, for a number of specific sites, the cycle of abandonment has been replaced by the rapid development of ski resorts and, more generally, tourism that has favored consumerism over balanced growth.

Climate change and recent events such as the pandemic, have exposed the vulnerabilities of an undiversified approach to "development".

The mountain landscape is a system: one can reconstruct isolated hamlets and connect them to create artificial resorts, but this approach will not succeed in restoring a sense of community to these places. Characterized by isolated villages and small clusters, the alpine landscape was once tied to the historic construction of the land. An architectural installation of nature: contour lines become dry-stone walls and terraces, vineyards or pergolas at lower altitudes, sheep pens higher up, retaining walls that define homes or

Forte Pozzacchio Vallarsa, vista d'insieme (photo © Positano)





Forte Pozzacchio Vallarsa, sezione e piccole Dolomiti

dei luoghi che assume il carattere di una vera e propria messa in opera della natura, costituita da curve di livello che si fanno muretti a secco, terrazzamenti, vigne o pergoli alle basse quote, recinti per pecore più in alto, muri di scarpa che, a loro volta, sanno farsi casa o maso, corpi paralleli disposti ortogonali al pendio, muri spessi con piccole feritoie a stagionare il formaggio, o grigliati in legno per far seccare il fieno.

Sarebbe possibile una rilettura del tema dell'abbandono (e del suo opposto, cioè della monocultura dello sci) non più dal punto di vista negativo della rinuncia¹, ma come occasione che si offre per riuscire a riconnettere una diversa idea di rigenerazione, basata sulla valorizzazione di un patrimonio che da muto testimone diviene risorsa, non già e non tanto nel suo carattere di vernacolare e pittoresco (che è la tentazione di molte pro-loco e/o APT), quanto invece come una delle condizioni della vita di comunità che rimettano in circolo energie del lavoro e creatività.

Numerosi sono i casi in cui politiche pubbliche e iniziative private (più rare) sono tese alla valorizzazione di un paesaggio culturale in cui, non modalità riparatorie (cioè la contrapposizione tra il *non più* e il *non ancora*), ma la coesistenza di varie diversificate fioriture costituisca un percorso prezioso.

Dalla fine degli anni Novanta abbiamo lavorato a lungo con la Provincia Autonoma di Trento su ipotesi di valorizzazione del patrimonio culturale della montagna che consentissero di superare il puro consumo turistico *mordi e fuggi* quale unica possibilità di riscatto dei luoghi abbandonati in quota². Alcuni finanziamenti europei destinati alla rigenerazione di zone rurali depresse, relativamente ridotti, ma capillarmente diffusi e gestiti da un G.A.L., hanno fatto da volano (1998-2000) e ci hanno consentito di mettere in campo alcuni progetti di recupero dei siti fortificati della Grande Guerra come potenziali paesaggi culturali di cui venissero messe in luce non solo le valenze storiche, ma anche quelle ambientali ed economiche, attivando tiepidi centri di ripartenza che prendessero le mosse dalla valorizzazione di un patrimonio culturale restato fino ad allora ai margini o di nicchia.

Il progetto di risignificazione dei paesaggi fortificati della Grande Guerra è stato portato avanti con l'apporto fondamentale della Sovrintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento e in cooperazione con alcune Amministrazioni locali che hanno colto il senso del progetto.

L'intervento per il paesaggio fortificato presso la fortezza austroungarica di Pozzacchio, macchina bellica ipogea incompiuta allo scoppio della Grande Guerra, si inserisce in questa serie di realizzazioni dedicate alla rigenerazione dei paesaggi fortificati. Il parco storico qui inizia con le casermette dello sbarramento della Vallarsa a ridosso di Trambileno e di Rovereto, ridotte a pochi brandelli di muro, che



Forte Pozzacchio Vallarsa, cupola ovest (photo © Positano)

farms, parallel structures arranged at right angles to the slope with thick walls and small slits to season cheese or wooden grates to dry hay.

We revisit the theme of abandonment and development, not from the negative viewpoint of renunciation¹, but in an attempt to offer a different idea of regeneration that emphasizes landscape heritage, once a silent witness, as the defining resource and fundamental building block of community life.

Since the late 1990s, we have worked extensively with the Autonomous Province of Trento on proposals that enhance the cultural heritage of the mountain region and transcend 'hit-and-run' tourism as the only viable path to regenerate abandoned places at high altitudes². European funding for the regeneration of depressed rural areas, though limited, has been a catalyst and has enabled us to implement a number of projects to restore fortified sites dating from the Great War. These cultural landscapes and their inherent historic, environmental and economic value were highlighted and these in turn generated a recovery based on the enhancement of cultural heritage that had been seen as marginal.

The project to restore the fortified landscapes of the WW 1 was carried out with the support of the Superintendent for Cultural Heritage of the Autonomous Province of Trento in cooperation with local administrations that understood the potential of the project.

The project for the Austro-Hungarian fortress at Pozzacchio, an underground juggernaut, unfinished at the outbreak of WW1, is part of this series of projects dedicated to the regeneration of fortified landscapes. The historic park begins at the barracks of the defense line of Vallarsa, close to Trambileno and Rovereto. The walls are reduced to a few shreds which transform into a simple arrangement of two canopy shelters supported by acid-etched steel pipes, covered in fir beams and strips of zinc-titanium. These elements are all scaled in relation to the ruins and become an exhibition space for the model of the fort and historic images. In this instance, a "light-handed" intervention aimed at "uniting elements into a system" runs parallel to the restoration of the fort and its underground tunnel system which has been rebuilt as an aerial walkway overlooking the mountains.

Other museums have been reconstructed within the enormously thick stone and concrete as battleships buried in the mountains. These small exhibition sites sit high on the land with their rusted sheet metal windows oriented to survey the landscape where once the rangefinders of the artillery intently observed the landscape. Here



Forte Pozzacchio Vallarsa, belvedere sulla valle (photo © Positano)

trasmutano nella semplice disposizione di due tettoie sorrette da tubi di acciaio acidato, coperte in travi di abete e bandoni in zincotitanio, il tutto calibrato sulla misura di quelle rovine e divenendo il luogo per esporre un modello del forte e alcune immagini storiche. In questo caso un intervento "leggero" teso a "fare sistema" a fianco del recupero del forte e del sistema delle sue gallerie ipogee, fino al corridoio delle cupole in quota, ricostruito alla maniera di una passerella aerea che guarda le montagne.

Alcuni altri musei ricostruiti tra gli enormi spessori di corazzate di pietra e cemento sepolte tra le montagne, piccoli siti espositivi realizzati in quota, macchine ottiche e finestre ritagliate in lamiere di forte spessore, acidate alla maniera di reperti arrugginiti e orientate per misurare il paesaggio laddove un tempo i telemetri delle artiglierie traguardavano distanze, dispositivi per osservare il paesaggio con intenzione, perché guardare, scrutare, fotografare e disegnare è anche badare i luoghi.

Abbiamo colto dunque l'occasione dei finanziamenti FESR lavorando al recupero della memoria dei luoghi intesa quale bene culturale anch'esso. Ed a fronte dei nostalgici morbosi ricostruttori di rovine che imperversavano con le più varie ipotesi di imbalsamazione presso questi siti densi di tragedie passate, abbiamo cercato di contrapporre una ben più discreta idea di messa in opera della memoria capace di sottolineare i luoghi senza nascondere l'esperienza nel corso del tempo (fatta di distruzioni, avvicendamenti, riconquista da parte della natura dei paesaggi che furono un giorno la prima linea della guerra). E come per quello che è il più avanzato modo di conservare i resti archeologici serve ricercare una nuova espressività dei resti attraverso i manufatti dedicati alla loro conservazione; abbiamo qui perseguito un modo altrettanto *soft* e prudente, ma teso a far rivivere i manufatti stessi non già e non solo per la loro presenza, bensì anche in quanto *fatti spaziali*.

Un lavoro di lunga lena (1997-2021) ha insistito sul recupero del Forte Belvedere/Werk Gschwent a Lavarone. La *Guerra grande*, come qui ancora alcuni la chiamano, sconvolse questi luoghi che già nel 1910 vengono tagliati da strade e teleferiche, scavati di gallerie e cannoniere, percorsi da trattori di artiglieria e carriaggi. Abbiamo lavorato



Forte Pozzacchio Vallarsa, stele (photo © Positano)

we come to understand that watching, studying, photographing and drawing the landscape is synonymous with caring for the landscape. Funding from the ERDF allowed us to work on recuperating 'the memory of the place' treating it as an intrinsic cultural asset. Contrary to the morbid interpreters of historic ruins that wreak havoc with their interpretations of past tragedies, we offered a more discreet idea of how to rekindle 'memory' and give importance to a place without hiding the destruction, change and re-conquest by nature of a landscape that was once the front line of the war. As to the question of the most advanced approach to preserving archaeological remains, we have looked for new forms of expression through the conservation of artifacts. Our gentle and considered approach was aimed at reviving the artifacts themselves, not only for their physical presence but also as spatial elements in their own right.

A long-term project (1997-2021) has focussed on the restoration of the Forte Belvedere/Werk Gschwent in Lavarone. WW1 devastated a landscape that by 1910 had already been cut by roads and cableways, gouged for tunnels and strongpoints, traversed by artillery tractors and wagons. We worked here to recover the surroundings and the remains of the armored fortress as a museum and we presented written guidelines for the creation of a new historic park (2019-2021).

POLITICHE DI TUTELA / PROTECTION POLICIES

REGISTRI DI CAMPAGNA COUNTRYSIDE LOGS

di / by Francesca Neonato, Francesca Bertamini

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha istituito nel 2012 l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR) e contestualmente il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali". Lo scopo del Registro nazionale è raccogliere le candidature di "paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate", secondo determinati requisiti di ammissibilità. Il Ministero si occupa quindi di identificare e catalogare tali paesaggi nel Registro definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità, tenendo conto sia di valutazioni scientifiche, sia dei valori che sono loro attribuiti dalle comunità, dai soggetti e dalle popolazioni interessate. La FAO riconosce come GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) quei paesaggi rurali e pratiche che rappresentano esempi unici a livello mondiale in grado di combinare valenze naturalistiche, di biodiversità, ecosistemi resilienti, tradizioni e innovazioni per il sostentamento delle comunità rurali. Dal 2005 FAO ha designato 62 GIAHS in 22 Paesi nel mondo, di cui 7 in Europa.

Viticultura terrazzata in Valle di Cembra di Francesca Neonato

Oggi al visitatore che percorre la SS612, dopo aver superato i sinuosi tornanti che salgono dalla valle dell'Adige, la Valle di Cembra appare a colpo d'occhio una meravigliosa enclave contenuta da rilievi montuosi e segnata dalla profonda incisione del fiume Avisio. Sulle ripide pendici si sviluppa una teoria continua di terrazzamenti in porfido rosso, la bella pietra locale, coltivati a vigneto con la pergola trentina e punteggiati da borghi e case sparse. L'opera secolare di coltivazione di queste erte pendici ha prodotto un paesaggio unitario, armonico, caratterizzato da un'agricoltura promiscua dove, su piccole proprietà, era coltivata la vite quasi sempre associata ad altre colture, ortaggi e alberi da frutto, ma anche seminativi e soprattutto prati e prati-pascoli necessari al mantenimento di qualche capo di bestiame, essenziale all'economia familiare.

Qui abita una comunità radicata in questo paesaggio, con dialetto e tradizioni ancora vive.

Lavorare al dossier di candidatura¹ per il Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici è stata un'occasione per prendere profonda consapevolezza del valore di questi luoghi, del ruolo vitale delle comunità. Paesaggi cesellati dall'opera umana, che continuano a vivere perché c'è ancora chi fatica su questi pendii, perché il vino è reddito, ma anche identità.

Durante questo percorso di ricerca è aumentata la consapevolezza del delicato rapporto che intercorre fra attività agricola e terrazzamenti. Una consapevolezza che ha portato l'attenzione della Provincia autonoma di Trento su questo delicato tema, con la realizzazione di un'importante campagna di censimento dei paesaggi terrazzati trentini che ha cominciato a portare alla stesura di norme dedicate, finalizzate alla corretta manutenzione e recupero di questi manufatti.

In 2012, the Ministry of Agriculture, Food and Forestry set up the National Observatory of Rural Landscapes, Agricultural Practices and Traditional Knowledge (ONPR) and simultaneously the "National Register of Rural Landscapes of Historical Interest, Agricultural Practices and Traditional Knowledge". The purpose of the National Register is to collect nominations for "traditional or historically interesting rural landscapes, related practices and traditional knowledge", according to certain eligibility requirements. The Ministry then identifies and catalogues them in the Register, defining their significance, integrity and vulnerability, taking into account both scientific assessments and the values attributed to them by the communities, individuals and populations concerned. FAO recognises as GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) those rural landscapes and practices that represent unique examples worldwide that combine natural values, biodiversity, resilient ecosystems, traditions and innovations for the livelihood of rural communities. Since 2005, FAO has designated 62 GIAHS in 22 countries.

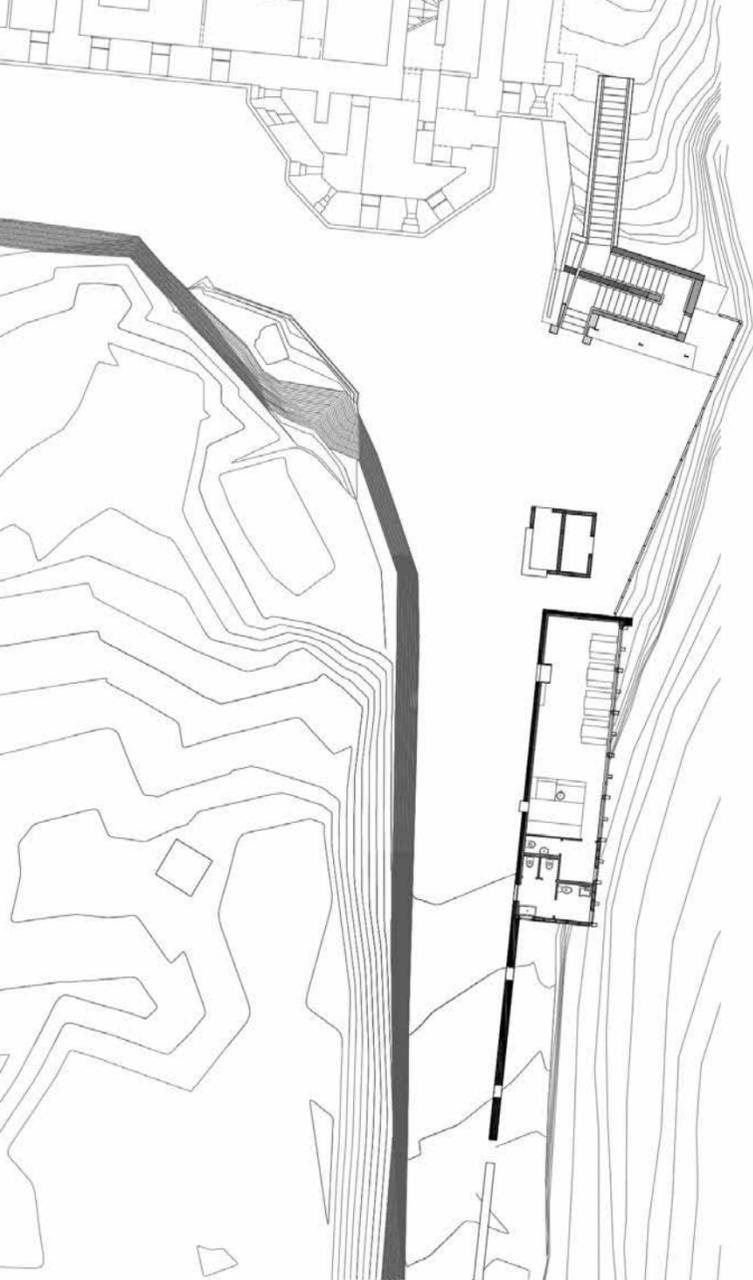
Terraced viticulture in the Cembra Valley by Francesca Neonato

Today, to the visitor travelling along the SS612, after passing the winding hairpin bends rising from the Adige Valley, the Cembra Valley appears at a glance as a marvellous enclave contained by mountainous reliefs and marked by the deep incision of the Avisio River. On the steep slopes there is a continuous series of terraces made of red porphyry, the beautiful local stone, cultivated with vineyards and dotted with villages and scattered houses. The centuries-old work of cultivation of these steep slopes has produced a unified, harmonious landscape, characterised by promiscuous agriculture where, on small estates, vines were almost always grown in association with other crops, vegetables and fruit trees, but also arable land and, above all, meadows and pastures necessary to maintain a few head of cattle, essential to the family economy.

This is the home of a community rooted in this landscape, with a dialect and traditions that are still alive.

Working on the candidacy dossier¹ for the National Register of Historic Rural Landscapes was an opportunity to become deeply aware of the value of these places and the vital role of the communities. Landscapes chiselled by human work, which continue to live because there are still those who toil on these slopes, because wine is income, but also identity.

During this research path, awareness of the delicate relationship between agricultural activity and terracing has increased. This awareness has brought the attention of the autonomous Province of Trento to this delicate issue, with the implementation of an important census campaign of Trentino terraced landscapes, which it is hoped will soon lead to the drafting of dedicated regulations aimed at the proper maintenance and recovery of these structures.



Forte Belvedere Lavarone, planimetria degli accessi al parco e al forte

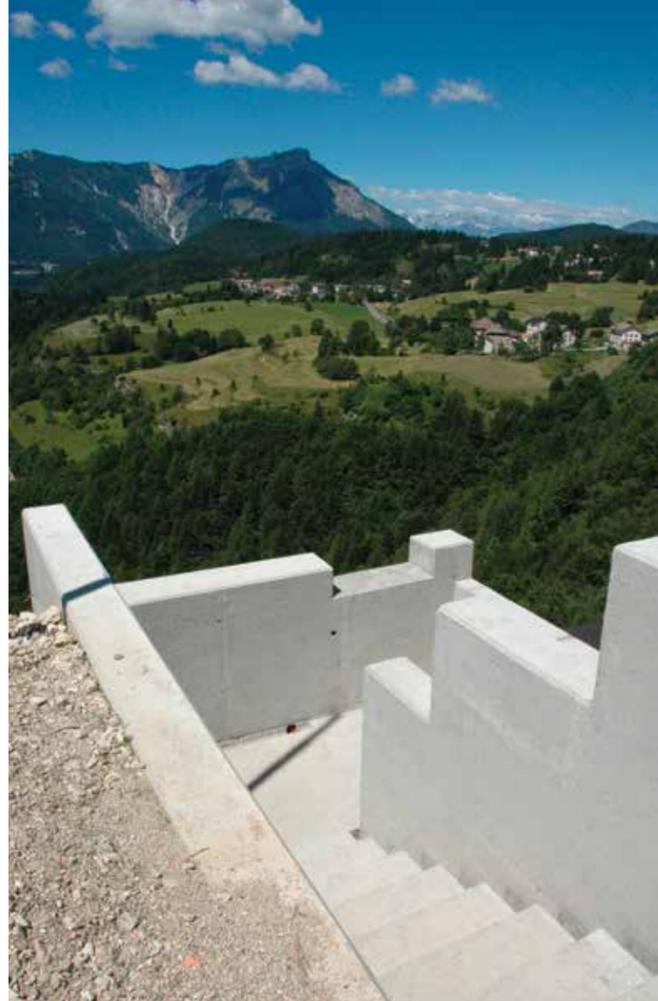
qui per il recupero a museo dell'intorno e dei resti del forte, corazzata sepolta su una terrazza di prati posta sul ciglio della valle, fino alla redazione delle linee-guida per la formazione del parco storico (2019-2021).

Il tutto con la consapevolezza che, se è al distratto visitatore della domenica che dobbiamo rivolgerci, dobbiamo essere anche capaci di aiutarne l'immaginazione e indirizzarne con la giusta forza l'occhio inesperto. Consapevoli del rischio di dire troppo, eppure superando la simmetrica incognita che sta nell'eccessivo culto del silenzio.

Note / Notes

¹ P. Giromini, *Transformations silencieuses: étude sur l'architecture alpine*, (Directeurs de thèse Proff. Nicola Braghieri, Luca Ortelli) EPFL Lausanne, thèse doctoral n°7599, 2021.

² Si è trattato di un gruppo di lavoro a geometria variabile, basato principalmente sulle attività di ricerca e di progetti pilota messi in campo a partire dal 1997 dal Dipartimento DSP dell'Università di Firenze, e in seguito dal DIDA fino al 2022 (coordinatore scientifico Francesco Collotti con Giacomo Pirazzoli fino al 2015), in seguito crescendo con contributi esterni di Giada Cerri, Valentina Fantin, Cristiano Balestri, Serena Acciai, Ilaria Corrocher, Eric Medri, Sandro Aita, Tommaso Fait per non citarne che alcuni. / Research activities and pilot projects were put in place in 1997 by the DSP Department of the University of Florence, and subsequently by DIDA until 2022 (scientific coordinators: Francesco Collotti and Giacomo Pirazzoli until 2015). This activity grew with external contributions from Giada Cerri, Valentina Fantin, Cristiano Balestri, Serena Acciai, Ilaria Corrocher, Eric Medri, Sandro Aita, Tommaso Fait to name a few.



Forte Belvedere Lavarone, accesso al parco storico e finestra panoramica con kids' peep hole (foto F. Collotti)



Forte Belvedere Lavarone, sguardo sul paesaggio e accesso (foto F. Collotti)

Aware of the risk of overwhelming the visitor, our task was to help the imagination of the distracted 'Sunday tourist' and direct the inexperienced eye, avoiding to deploy special effects.